

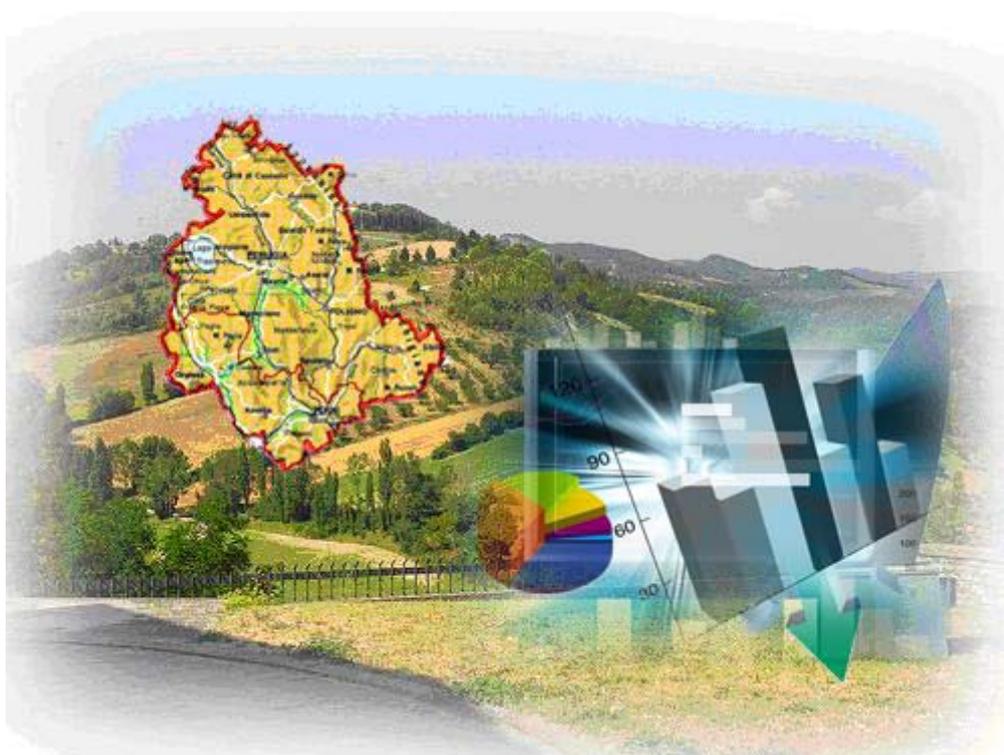


Regione Umbria

Giunta Regionale

Direzione Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

L'Andamento dell'Umbria nella congiuntura della crisi



Aggiornamento a marzo 2013

Andamento dell'Umbria nella congiuntura della crisi – Aggiornamento a marzo 2013

Premessa	pag.	1
La congiuntura dell'Umbria nel 2012.....	«	2
Considerazioni di sintesi e conclusioni	«	22

Andamento dell'Umbria nella congiuntura della crisi – Aggiornamento a marzo 2013

Premessa

All'inizio del 2013, quinto anno consecutivo di crisi, tutte le nazioni, in particolar modo quelle del vecchio continente, sono strette nella morsa costituita dal dualismo fra austerità e crescita.

Dopo l'ultimo consiglio europeo del 14/15 marzo anche il presidente della Bce Draghi, nel suo intervento, ha fatto capire che in questi termini l'austerità non funziona. Infatti, tutta una serie di indicatori hanno mostrato come il differenziale tra le economie che "tirano" e quelle dei Paesi periferici colpiti dalla crisi del debito e sottoposti a severissime misure di consolidamento fiscale stia crescendo. Le misure messe in atto, dunque, non stanno funzionando.

Le tre colonne sulle quali ricostruire la crescita europea - ovvero **Confidence, Credit, competitiveness** (fiducia, credito e competitività) - stanno fortemente scricchiolando.

Esemplare, in negativo, la gestione del caso di Cipro, economia che vale intorno **all'1 per mille del Pil dell'area dell'euro**.

D'altro canto, il super indice anticipatore dell'OCSE – pubblicato l'11 marzo - vedrebbe nella seconda parte dell'anno una ripresa negli indicatori di attività economica mondiali, visibile anche negli indicatori anticipatori per l'area euro, compresi quelli relativi all'economia italiana. In particolare, questi segnali sarebbero riscontrabili in maniera più decisa nella crescita degli indici azionari e, sebbene timidamente, anche nell'economia reale a partire dal manifatturiero.

Tutto ciò spiega le attuali attese di un avvio di ripresa, ma lascia non poche perplessità sulle tendenze dell'economia in generale e sulla forza di tali segnali di recupero in quanto molto diversi tra singole aree geografiche.

In generale, recuperano a fine 2012 gli emergenti asiatici, nonostante gli sviluppi dei mercati occidentali risultino ancora sotto tono. La crescita Usa continua a ritmi moderati, ma in prospettiva pesa l'avvio di una fase di correzione dei conti pubblici. I prezzi delle materie prime si stabilizzano. L'inflazione bassa facilita l'azione delle banche centrali.

Per l'area euro, il 2013, sarà nel complesso un altro anno di recessione. I risultati in media d'anno resteranno ampiamente differenziati, confermando le difficoltà dei paesi della periferia. **La tenuta dello scenario resta nelle mani della Bce**. Il rientro delle tensioni sui mercati finanziari si tradurrà gradualmente in una normalizzazione delle condizioni di erogazione del credito. Le politiche di bilancio resteranno restrittive anche nel 2013.

Con questo settimo aggiornamento si approfondisce il quadro relativo alle novità e alle conferme dell'andamento del ciclo economico, analizzando i più recenti indicatori disponibili per tutte le

regioni italiane ed evidenziando per ognuno il posizionamento dell'Umbria. Si sottolinea che non tutti gli indicatori presi in considerazione nelle precedenti edizioni del documento sono disponibili e che pertanto il quadro congiunturale proposto risulta non del tutto confrontabile con quelli elaborati in precedenza.

In questo quadro, **l'Italia non cresce**, anzi dopo il -2,4% di decrescita del PIL fatta registrare nel 2012, per il 2013, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT avrebbe già acquisito un-1% di Pil. La riduzione dell'inflazione non basta a rilanciare i consumi. Il potere d'acquisto delle famiglie italiane resta gravato dagli effetti delle politiche di bilancio, dalla frenata dei salari, dalla caduta della domanda di lavoro. Ai dati favorevoli delle esportazioni fa da contraltare la contrazione della domanda interna che sta determinando un crollo delle importazioni: il saldo commerciale è vicino ai massimi storici, le partite correnti raggiungono il pareggio.

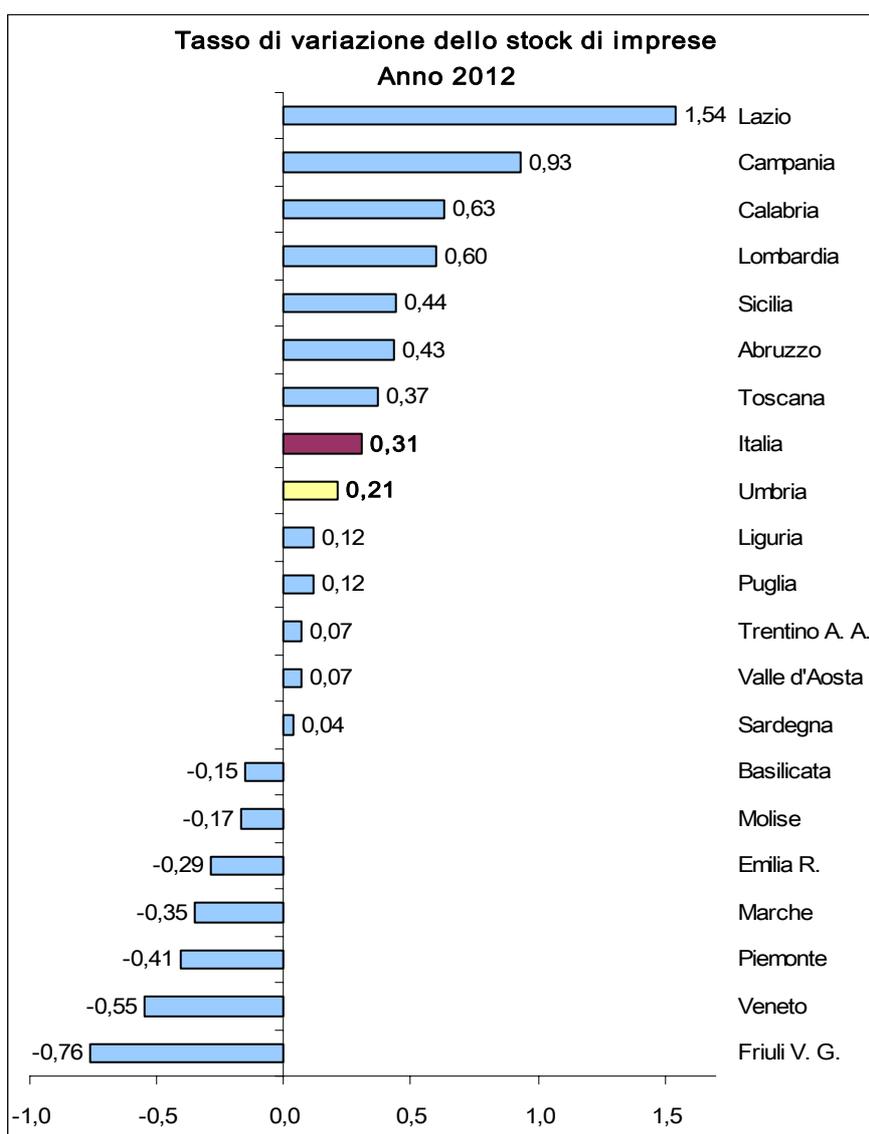
L'Umbria sta attraversando la crisi, a partire da debolezze strutturali preesistenti e che ne hanno caratterizzato lo sviluppo sino al 2009 in modo sostanzialmente analogo alla media nazionale, subendone i colpi più che altrove. A tale riguardo, con questo settimo aggiornamento si **approfondisce il quadro relativo alle novità e alle conferme dell'andamento del ciclo economico** nella nostra regione, analizzando i più recenti indicatori disponibili per tutte le regioni italiane ed evidenziando per ognuno il posizionamento dell'Umbria; non tutti gli indicatori presi in considerazione nelle precedenti edizioni del documento sono disponibili e che pertanto il quadro congiunturale proposto risulta non del tutto confrontabile con quelli elaborati in precedenza.

Nel più ampio contesto strutturale delineato dai principali documenti di programmazione e di valutazione regionali, questo documento è un ulteriore strumento di valutazione dei macro effetti della crisi sull'Umbria che si vuole caratterizzare per la capacità di rappresentare in maniera il più possibile unitaria il quadro della congiuntura regionale, superando le analisi relative all'andamento di singoli settori o indicatori che, pur utili e spesso molto approfonditi, non consentono una visione generale dell'economia e scontano la forte volatilità, nel breve periodo, degli indicatori economici singolarmente presi.

La congiuntura dell'Umbria nel 2012

I piccoli segnali di ripresa osservati negli ultimi due anni sono risultati troppo deboli e sporadici per indicare una inversione di rotta dell'economia regionale. La crisi continua a mordere e se è vero che, almeno in Umbria, i primi segnali si sono manifestati nella seconda metà del 2009, è altrettanto opportuno mettere in evidenza che **con il 2013 si entra nel quinto anno di crisi**. Una crisi che pesa, i cui effetti si amplificano anche in Umbria come mostrano i dati congiunturali presi in considerazione, sia nel loro aspetto "quantitativo", sia nella loro evoluzione nel tempo determinando un riposizionamento dell'Umbria nel quadro delle altre regioni.

Il primo aspetto preso in considerazione è quello delle imprese e del mondo produttivo. Non essendo più disponibili i dati relativi all'andamento degli ordini e alle aspettative sulla produzione, l'impatto della crisi sulle imprese è misurato, comunque in maniera sufficientemente significativa, attraverso i dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese** e da quelli sui **fallimenti**. Il 2012 si è caratterizzato a livello nazionale per un'ulteriore riduzione del tasso di variazione dello stock di imprese che, pur rimanendo positivo (+0,31%), è risultato inferiore a quello registrato nel 2011 (+0,82%) e nel 2010 (+1,19%), tornando sostanzialmente ai livelli del 2009 (+0,28%), l'anno con la performance peggiore.

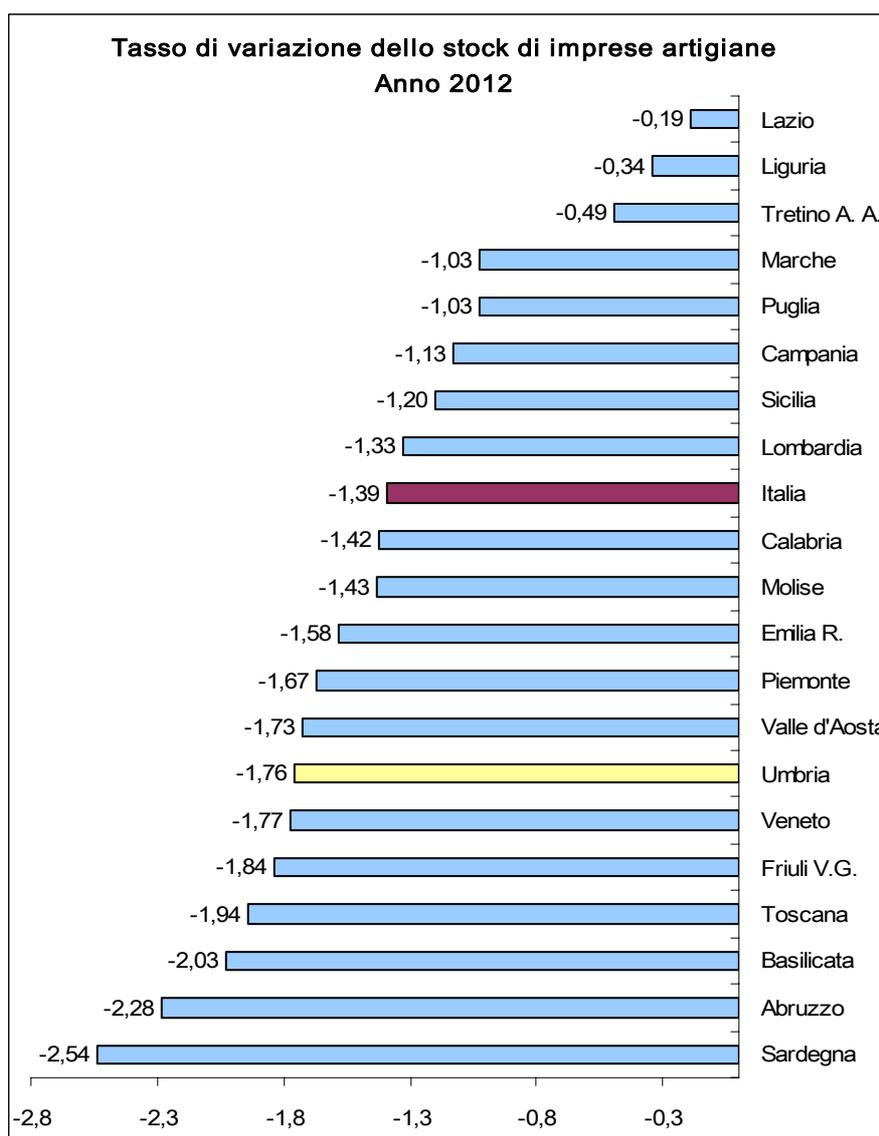


Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese
Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni di imprese nel periodo gennaio/dicembre 2012
Denominatore: Stock imprese iscritte al 31/12/2011

Si tratta di un valore frutto della riduzione delle nuove iscrizioni, che in valore assoluto hanno toccato il valore più basso dal 2004, e di un forte incremento delle cessazioni che hanno superato quota 364 mila, quasi 1.000 al giorno. L'Umbria, con un tasso di variazione dello stock pari a

+0,21%, fa registrare un valore lievemente migliore rispetto a quello registrato nel 2011 (+0,17%), collocandosi in ottava posizione tra le regioni italiane. Il risultato è frutto da un lato dell'ulteriore riduzione delle nuove iscrizioni, passate da 5.720 a 5.455, e del rallentamento più forte delle cessazioni, che ha prodotto un saldo positivo pari a 201 imprese.

A livello territoriale, la performance regionale è frutto di un saldo positivo nella provincia di Terni, +0,53% con un saldo positivo di 117 imprese, e di un valore comunque positivo, anche se più ridotto, registrato nella provincia di Perugia, +0,11%. Sono ancora le regioni del nord a soffrire di più: chiudono la classifica Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

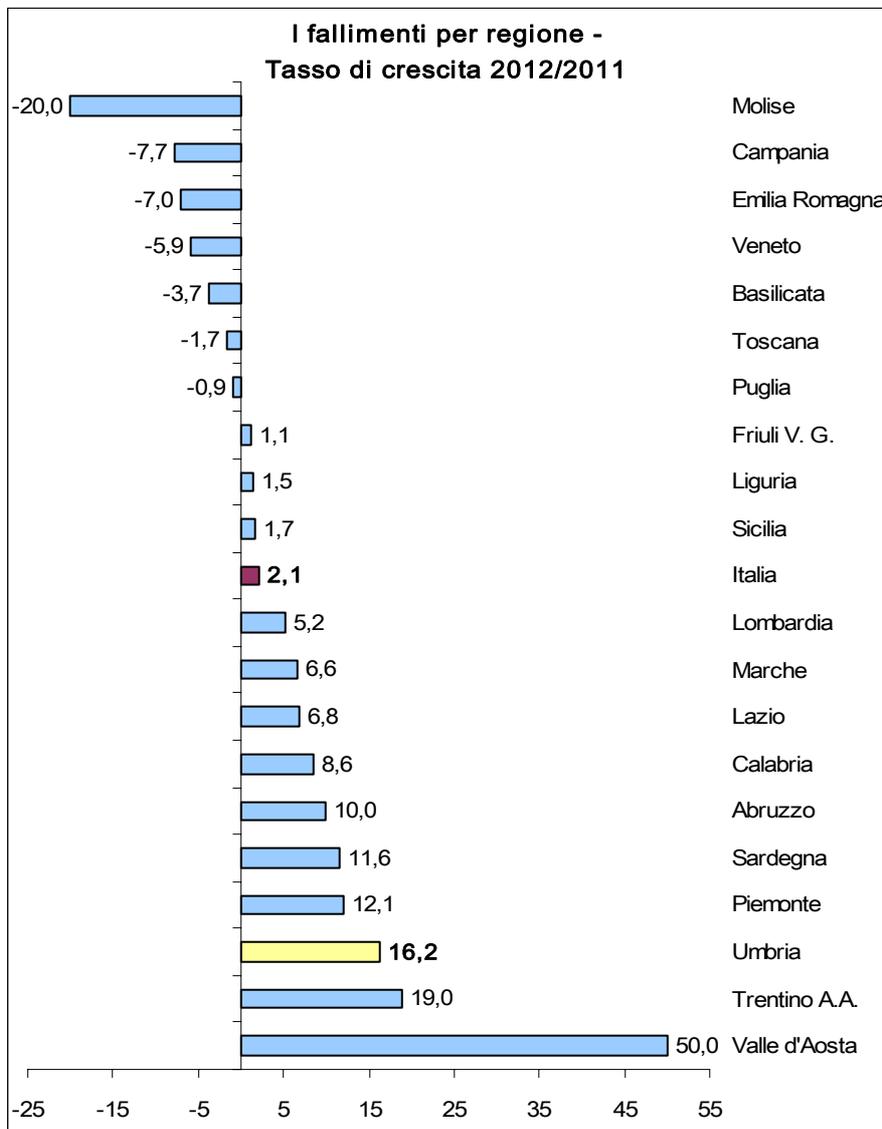
Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni imprese artigiane nel periodo gennaio/dicembre 2012

Denominatore: Stock imprese artigiane iscritte al 31/12/2011

Se si analizza con maggior dettaglio la variazione dello stock di imprese prendendo in considerazione il sottoinsieme delle **imprese artigiane**, i dati che emergono sono ancor più preoccupanti. In tutte le regioni questo indicatore presenta variazioni negative e la media nazionale si attesta a -1,39%, il valore peggiore dall'inizio della crisi. Il dato dipende dall'aumento delle

cessazioni e dal contestuale ridursi delle nuove iscrizioni con un saldo negativo che, per la prima volta dal 2005, supera quota -20.000. L'Umbria, con un valore pari a -1,76%, si colloca al quattordicesimo posto tra le regioni italiane; il dato è inferiore a quello fatto registrare alla fine del 2011 (-1,32%) e del 2010 (-0,61%) e, in linea con gli andamenti nazionali, è frutto della riduzione delle nuove iscrizioni e dell'aumento delle cessazioni. In termini assoluti il tasso negativo registrato in Umbria si traduce in un saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni pari a -421 così ripartito su base provinciale: -352 a Perugia, con un tasso di variazione dello stock pari a -1,90%, e -69 a Terni, con un tasso pari a -1,30%. Va messo in evidenza che in Umbria le imprese artigiane rappresentavano alla fine del 2012 il 24,3% (erano il 24,7% alla fine del 2011) del totale delle imprese (di poco superiore alla media nazionale che è pari al 23,6%) e che oltre il 37% delle cessazioni registrate nel corso del 2012 fa riferimento, sempre in Umbria, proprio a questa tipologia di imprese, contro il 28% delle nuove iscrizioni.

Anche dal versante delle **crisi di impresa** giungono segnali molto preoccupanti.



Fonte: Cerved Group

Numeratore: Differenza tra Numero di fallimenti registrati nel 2012 e Numero di fallimenti registrati nel 2011

Denominatore: Numero di fallimenti registrati nel 2011

Nel corso del 2012 il totale delle **procedure di fallimento aperte** ha superato quota 12mila toccando un nuovo record nell'ultimo decennio e superando anche i livelli registrati prima della riforma del diritto fallimentare, quando potevano accedere all'istituto del fallimento anche aziende di dimensione microscopica. In termini settoriali, quasi la metà dei fallimenti aperti nell'anno ha riguardato imprese che operano nel terziario, con incrementi più consistenti tra le società immobiliari e dell'informazione, comunicazione, intrattenimento. Crescono ancora i fallimenti nel settore delle costruzioni, mentre risultano in controtendenza i dati dell'industria: con 2.212 procedure fallimentari questo è l'unico macrosettore in cui si rileva un calo rispetto al 2011 (-6,3%). In questo ambito, sono ancora le imprese del Sistema moda a far registrare il maggior numero di fallimenti – sebbene in diminuzione rispetto al 2011 – seguite da quelle che operano nella Meccanica, Mezzi di trasporto, Sistema casa e Metalli.

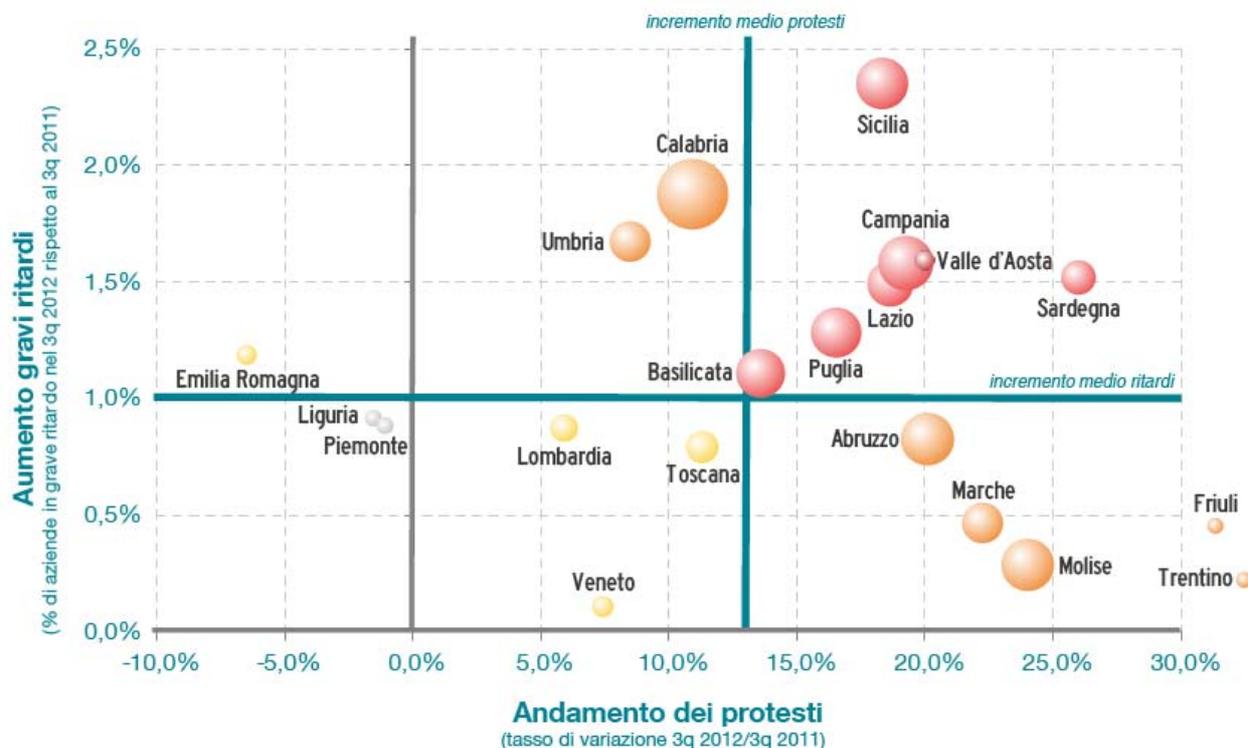
L'Umbria, con un incremento dei fallimenti pari al +16,2%, si colloca al terzultimo posto tra le regioni italiane, preceduta soltanto da Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. Sebbene sul livello regionale non siano disponibili dati più dettagliati, va comunque sottolineato come nel tempo la situazione dei **fallimenti in Umbria sia peggiorata** forse anche perché i settori più colpiti dal fenomeno dei fallimenti a livello nazionale – terziario, costruzioni e, nel manifatturiero sistema moda, meccanica, sistema casa - siano parte essenziale del sistema economico regionale.

Anche per il terzo trimestre del 2012 sono disponibili i dati relativi ai **protesti e ai ritardi di pagamento** da parte delle imprese. Rispetto al terzo trimestre del 2011, tra luglio e settembre 2012 sono state protestate quasi 22.000 società, il valore più elevato degli ultimi anni, in crescita del +13% rispetto al corrispondente periodo del 2011 e del +4,3% rispetto ai massimi del 1999. Resta invece sostanzialmente stabile il numero di imprenditori individuali protestati – circa 45.000. Se dal punto di vista dei settori, sono le costruzioni e i servizi i settori più colpiti dal fenomeno dei protesti, dal punto di vista territoriale sono le regioni del Centro-Sud a far registrare gli incrementi più consistenti, anche superando i valori già molto consistenti rilevati nel 2009. In Umbria le aziende protestate superano del 25% quelle rilevate nel 2009, l'incremento più elevato nell'Italia centrale, la rilevazione del terzo trimestre del 2012 si attesta all'8,5% e dell'8,5% quelle rilevato nel terzo trimestre 2011, in questo caso il valore migliore tra le regioni contermini.

Per quanto riguarda i ritardi di pagamento, nel corso del terzo trimestre del 2012 è aumentata l'incidenza delle imprese che, rispetto alle scadenze pattuite, pagano con ritardi superiori ai due mesi (6,6% contro il 6,0% dei tre trimestri precedenti) e si è ridotta la percentuale di imprese che saldano le fatture entro i termini concordati: esse rappresentano soltanto il 41,7% del totale, il secondo valore più basso dal terzo trimestre 2010. Nel complesso **aumenta in tutta Italia la presenza di imprese in grave ritardo nei pagamenti**: in Umbria esse rappresentano il 9,1% del totale delle imprese, il sesto valore in Italia e un valore superiore alla media dell'Italia centrale pari a 7,9%. Solo Lazio, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia fanno peggio dell'Umbria. Dal punto di vista dei macrosettori, la percentuale di aziende in grave ritardo è maggiore nella categoria Altri

settori (8,6%) – soprattutto agricoltura e logistica/trasporti – nelle Costruzioni (6,7%) e nei Servizi (6,7%). In crescita, ma comunque con un peso inferiore le imprese in grave ritardo dell'Industria (5%).

Andamento dei protesti e dei gravi ritardi nell'ultimo anno nelle regioni



Nota: la dimensione del cerchio indica la diffusione dei protesti nella regione; i valori del Trentino e del Friuli sono fuori scala (i protesti sono aumentati, rispettivamente, del 40% e del 35%)

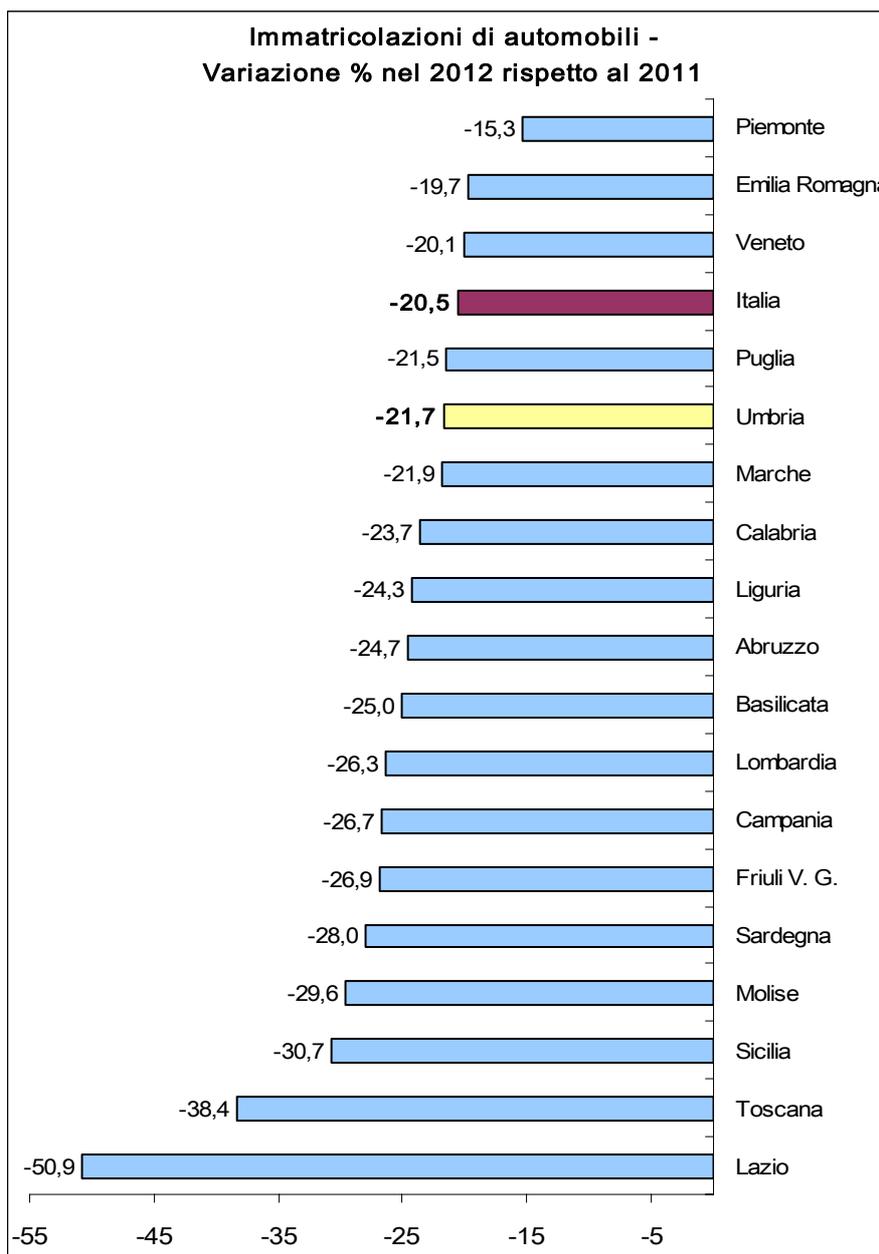
Fonte: Cerved Group

La contestuale lettura dei fenomeni fin qui esaminati – andamento di protesti e dei ritardi nei pagamenti e percentuale di imprese con gravi ritardi nei pagamenti, rappresentata dalla grandezza del cerchio – presenta il quadro di un'Italia in cui – tranne che per Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna – sia protesti che gravi ritardi nei pagamenti sono in crescita. Le tendenze più preoccupanti sono quelle del Centro-Sud, con Sicilia, Campania, Sardegna, Lazio, Puglia e Basilicata che presentano valori di entrambi gli indicatori in crescita e superiori alla media nazionale. L'Umbria, insieme alla Calabria si colloca poco distante dalle regioni di questo gruppo, discostandosene solo per l'incremento dei protesti registrato nel terzo trimestre del 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011, che risulta inferiore alla media nazionale.

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori "consistenti" e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della "domanda", ovvero dei consumi delle famiglie. L'andamento del mercato dell'auto e quello delle vacanze degli italiani all'estero sono gli unici indicatori significativi per valutare il generale

andamento dei consumi in Italia, non essendo più aggiornato dal sesto bimestre del 2010 l'andamento del fatturato nel settore della GDO (Grande Distribuzione Organizzata).

Per quanto riguarda il **mercato dell'auto**, il trend discendente è proseguito anche nel corso del 2012, con il confermarsi di un andamento negativo che non ha mai mostrato segni di inversione di tendenza dal 2010 e, cioè, da quando si sono sostanzialmente esauriti gli incentivi messi in campo dal governo nazionale.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Acì

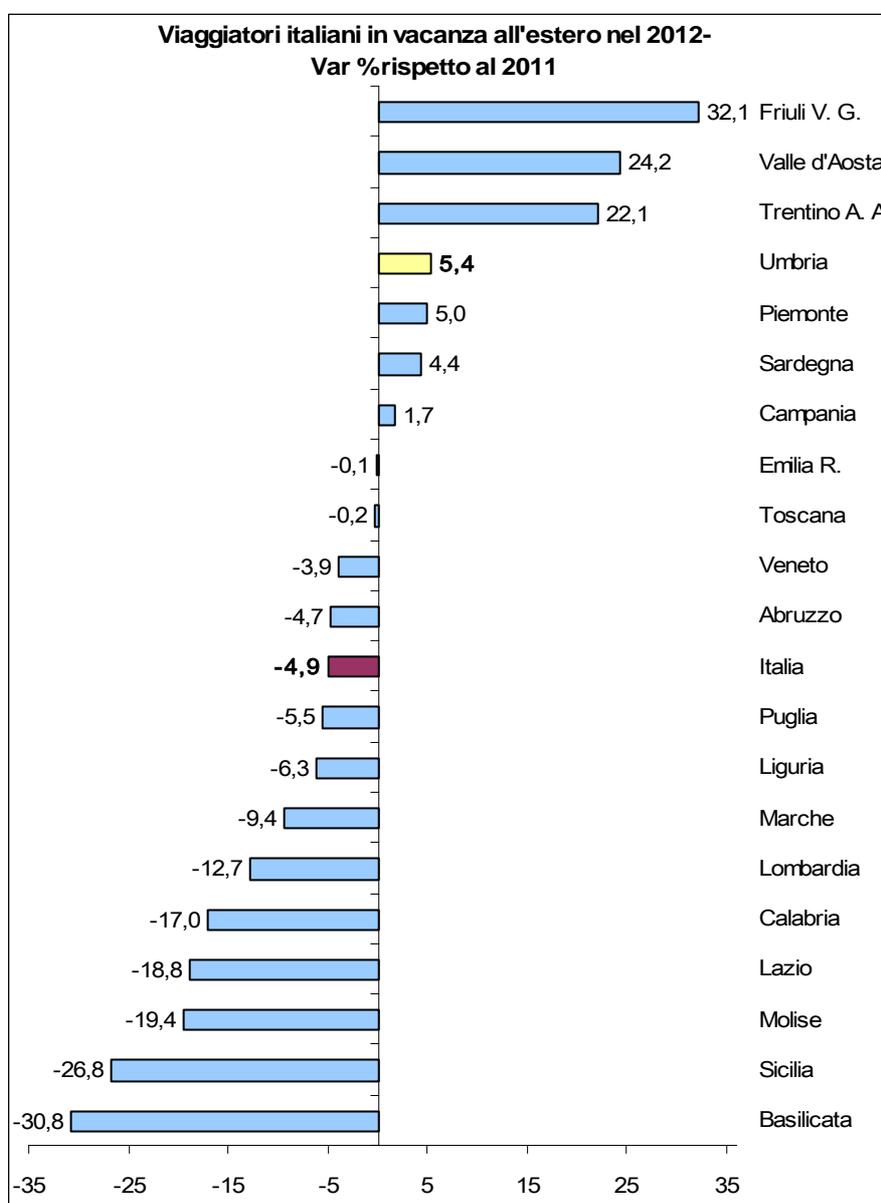
Numeratore: Differenza tra prime iscrizioni autovetture nel 2012 e nel 2011

Denominatore: Prime iscrizioni autovetture nel 2011

Nel corso del 2012, le prime immatricolazioni di automobili rilevate dall'Acì si sono ridotte a livello nazionale di un ulteriore -21,7%, una flessione doppia rispetto a quella registrata alla fine del 2011

(-10,6% rispetto al 2010). Per questo indicatore, tutte le regioni presentano valori negativi; solo Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige presentano dati positivi, ma con valori - rispettivamente +53% e +364% - che per la loro entità sembrano frutto di una qualche anomalia e che per questa ragione non sono stati riportati nel grafico. L'Umbria, con una flessione delle prime immatricolazioni pari al -21,7% si colloca tra le **regioni con performance meno negative**, sostanzialmente in linea con la media nazionale. Dal punto di vista territoriale, la flessione registrata in Umbria si ripartisce in maniera sostanzialmente omogenea tra le province di Perugia e Terni per le quali la differenza più significativa è rappresentato dal peso relativo: circa il 77% delle nuove immatricolazioni sono state registrate nella provincia di Perugia.

Un ulteriore indicatore della propensione al consumo, come detto, può essere considerato anche il numero di residenti in Italia che sceglie di andare in vacanza all'estero.



Fonte: Banca d'Italia – Osservatorio Nazionale Turismo

Numeratore: Differenza n° viaggiatori italiani all'estero nel 2012 e nel 2011

Denominatore: n° viaggiatori italiani all'estero nel 2011

I dati pubblicati dall'Osservatorio nazionale del Turismo, sulla base dell'elaborazione della Banca d'Italia, mostrano che nel corso del 2012, il **numero di viaggiatori che hanno scelto vacanze all'estero** si è ridotto mediamente del **-4,9%**. Sono ben 13 le regioni che hanno fatto registrare una variazione negativa di questo indicatore e tra le prime 5 regioni con variazioni positive, ben 4 sono regioni di confine: Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Piemonte. Regioni caratterizzate da notevoli flussi di transfrontalieri.

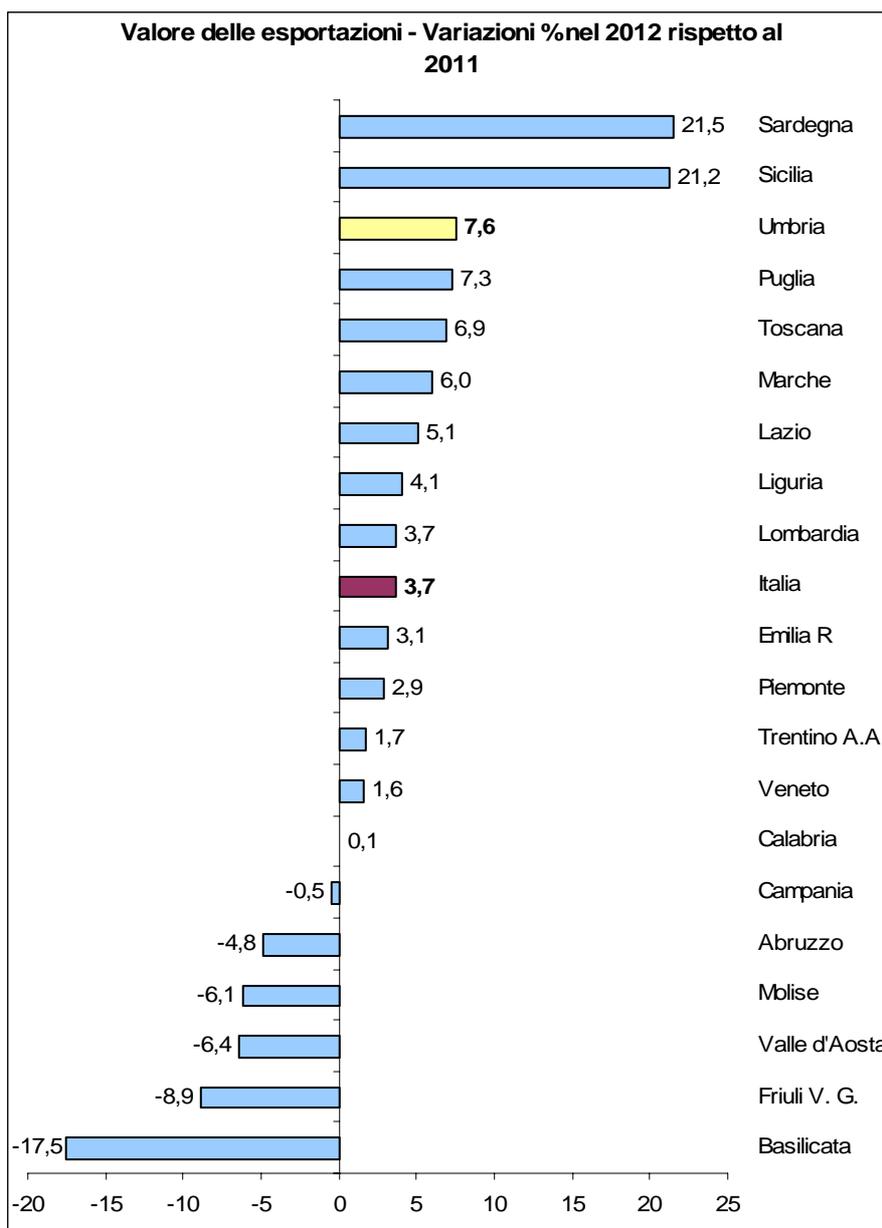
Nel complesso i dati rilevati sono molto eterogenei e complessivamente il range delle variazioni percentuali annue supera i 60 punti percentuali: dal -30.8 della Basilicata al + 32.1% del Friuli Venezia Giulia. L'Umbria con un +5,4% si colloca in quarta posizione tra le regioni italiane, un indicatore molto positivo che va però letto contestualmente al dato del numero dei pernottamenti di questi viaggiatori: -4,4% medio nazionale -25,3% per i turisti partiti dall'Umbria: quindi più vacanze ma con minor permanenza. Per la nostra regione le variabili che possono spiegare il buon risultato in termini di viaggiatori sono lo sviluppo dell'aeroporto San Francesco d'Assisi, e – probabilmente – la forte presenza di immigrati che si recano con maggior frequenza nelle terre di origine.

Nel corso del 2012, i dati concernenti, l'**export** continua a mostrare per l'Italia risultati abbastanza soddisfacenti. I dati diffusi dall'Istat segnalano, infatti, una crescita del valore delle esportazioni nazionali pari al **+3,7%** rispetto all'anno precedente. Un incremento non straordinario, ma comunque importante sia perché segnala una certa capacità delle imprese italiane di competere sui mercati internazionali, sia perché si tratta di un risultato maturato in un contesto generale molto difficile con molte economie ancora pienamente coinvolte nella crisi. Gli incrementi più consistenti si sono avuti in Sardegna, leader assoluta con un +21,5% e Sicilia (+21,2%).

L'**Umbria** che, con un **+7,6%**, ottiene un ottimo risultato e si piazza al **terzo posto** tra le regioni italiane, ben al di sopra della media nazionale. Il grafico mostra come, sono ben undici le regioni a far registrare variazioni delle esportazioni al di sotto della media nazionale e, di queste, sei regioni fanno addirittura registrare variazioni negative. Va messo in evidenza come Emilia Romagna, Piemonte e Veneto, regioni con economie tradizionalmente export-oriented, si collochino nella parte bassa della classifica con incrementi modesti del valore delle esportazioni. In ultima posizione si trova la Basilicata con un valore delle esportazioni ridotto, rispetto al 2011, del -17,5%, una performance che, insieme a quella del Piemonte – anche se in misura diversa – è certamente spiegata da quello che potremmo definire "effetto Fiat" e dunque dalla grave crisi del mercato dell'auto.

Per quanto riguarda l'Umbria, va come sempre messo in evidenza che la buona performance rilevata è fortemente influenzata dalla *componente metalli*. al netto di questo settore, che rappresenta circa il 35% del totale dell'export dell'Umbria ed oltre il 75% di quello della provincia di Terni, l'incremento dell'export scende al **+2,5%**, un valore che, seppur ancora in territorio positivo,

si colloca **al di sotto della media nazionale**. Al netto di questo settore, il manifatturiero umbro – che rappresenta la parte di gran lunga più rilevante delle esportazioni regionali – ha registrato un modesto +1,6% così ripartito nel territorio: provincia di Perugia +3,4% e provincia di Terni -7,2%. Dal punto di vista dei settori, buone sono risultate, soprattutto nel perugino, le performance del tessile (+4,9%) e dell'alimentare (+2,7%), mentre si sono ridotte le esportazioni nel settore della meccanica sia nella provincia di Perugia, -3,4%, che nella provincia di Terni, -18,8%.



Fonte: Istat

Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel 2012 e nel 2011

Denominatore: Valore delle esportazioni nel 2011

Nota: il dato dell'Umbria risente della performance positiva del settore metalli

Per quanto riguarda il comparto del Turismo, l'Isnart continua a non fornire i dati relativi ai *Giudizi degli operatori sull'andamento delle prenotazioni e delle presenze* riportati nei precedenti report. Sono però disponibili, per l'ultimo trimestre 2012, i risultati della **rilevazione compiuta su 5000 imprese sul livello dell'occupazione delle camere**, distinguendo per tipologia di destinazione (mare, montagna, terme,...). Si tratta dell'unica rilevazione che da questo punto di vista consente di raffrontare tra di loro le regioni italiane, di riconoscere le specializzazioni territoriali per prodotto, di effettuare un immediato raffronto con i propri obiettivi di destagionalizzazione e di diversificazione di prodotto, di avere un primo parametro per la misurazione degli effetti delle azioni di promozione realizzate.

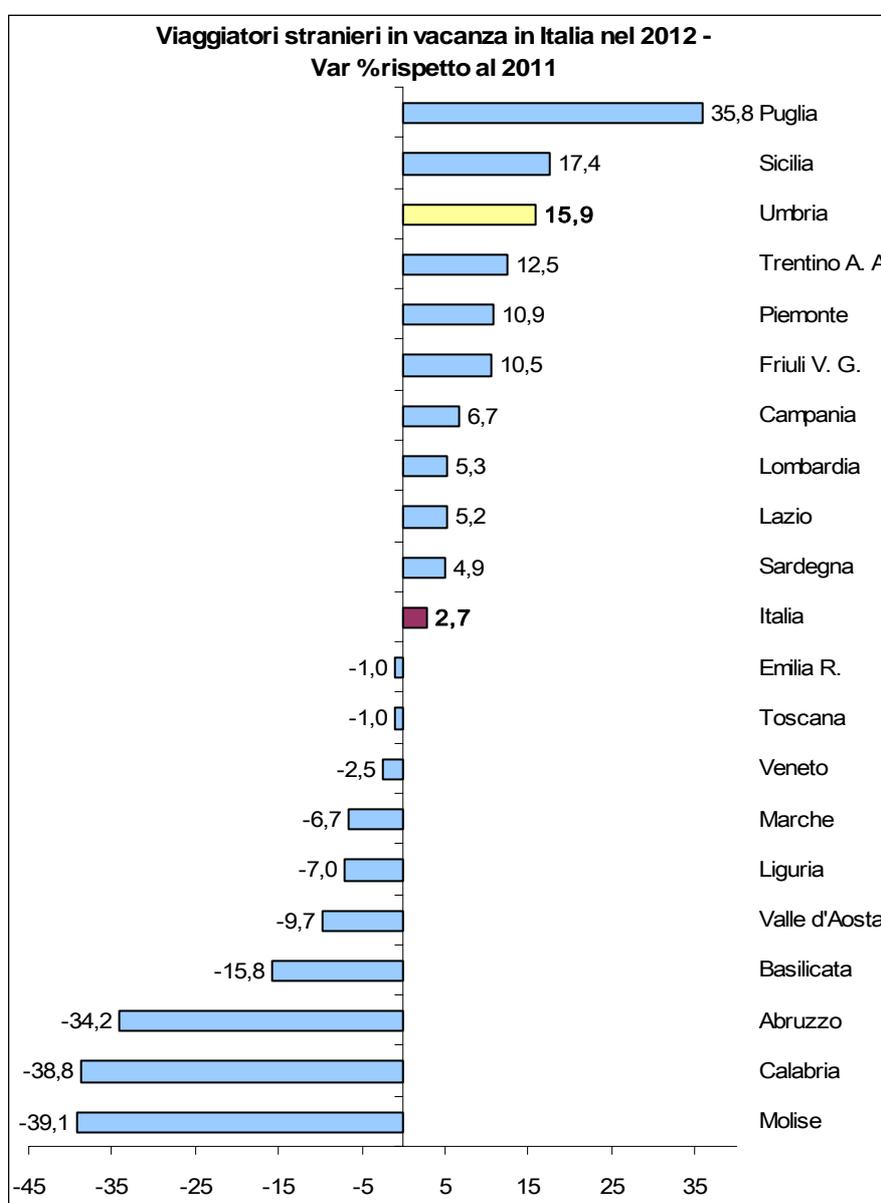
In termini di occupazione di camere, l'Umbria fa registrare nell'ultima parte del 2012 una performance piuttosto in linea con quella delle altre regioni dell'Italia centrale. Spicca una certa difficoltà a risultare competitiva su prodotti come le *città* che tradizionalmente rappresentano uno dei punti di forza della regione mentre, tutto sommato, sono abbastanza positivi i dati sull'occupazione delle camere nelle aree turistiche a vocazione naturalistica e termale, unico prodotto che, in Umbria, raggiunge un livello di occupazione superiore al 50%. Se si guardano tutte le rilevazioni effettuate dall'Isnart nel corso del 2012, emerge in maniera abbastanza continuativa una certa difficoltà dell'Umbria a competere con le altre regioni; una difficoltà sicuramente spiegabile anche dal maggior impatto della crisi economica del paese sul turismo di una regione come la nostra che è per larga parte visitata da turisti italiani e che è priva di grandi attrattori "tradizionali" come il mare, la montagna o le grandi città d'arte.

I dati proposti dall'Isnart sono desunti da una indagine campionaria, mentre l'**Osservatorio regionale sul Turismo** ha invece reso noti i dati effettivi sugli **arrivi e le presenze** di turisti italiani e stranieri nel periodo gennaio/novembre 2012. Si tratta di dati che non consentono un raffronto con altre realtà territoriali, ma solo di valutare l'andamento nel tempo dei flussi turistici dell'Umbria. I dati resi noti mostrano per il 2012 un nuovo rallentamento: dopo le rilevanti flessioni del 2009 e la progressiva ripresa del 2010 e del 2011, quando si erano registrati incrementi di arrivi e presenze sia tra i turisti italiani (presenze +6,93% e arrivi +6,28%) che – soprattutto - tra gli stranieri (presenze +8,70% e arrivi +11,45%), nel 2012 il turismo in Umbria sembra far rilevare una nuova battuta d'arresto.

Rispetto ai primi undici mesi del 2011, tra gennaio e novembre 2012 si riducono gli arrivi (-0,83%) e, in misura maggiore, le presenze (-2,32%), con andamenti migliori nella provincia di Terni dove però si concentrano meno del 15% di arrivi e presenze registrati nel complesso in Umbria. A frenare le performance del turismo umbro sono soprattutto gli italiani il cui peso è ancora preponderante, considerando che essi danno luogo al 70% degli arrivi al 62% delle presenze totali registrati in Umbria. Unica nota positiva è il dato delle presenze di turisti stranieri, aumentato rispetto al 2011 del +2,17%, grazie a performance molto positive in tutti i comprensori, ad

eccezione di Valnerina, Folignate e Perugino. Solo l'Alta Valle del Tevere e lo Spoletino fanno registrare incrementi di arrivi e di presenze sia tra i turisti italiani che tra gli stranieri, ma, in linea generale, il risultato dell'Umbria è condizionato da quello dei comprensori Assisano, Perugino e Trasimeno che da soli fanno registrare oltre la metà di arrivi e presenze del nostro territorio. In tutti e tre questi comprensori è negativo il dato di arrivi e presenze di turisti italiani e solo nel Trasimeno crescono arrivi e presenze di stranieri.

Accanto ai dati dell'Osservatorio regionale sul Turismo, sono stati presi in considerazione anche i dati dell'Osservatorio nazionale di Banca d'Italia relativi al **numero di viaggiatori stranieri**. Dal grafico emerge che nel corso del 2012 sono cresciuti gli stranieri venuti in Italia esclusivamente per vacanza: +2.7% rispetto al 2011.



Fonte: Banca d'Italia – Osservatorio Nazionale Turismo

Numeratore: Differenza n° viaggiatori stranieri in Italia nel 2012 e nel 2011

Denominatore: n° viaggiatori stranieri in Italia nel 2011

L'Umbria presenta una variazione percentuale annua pari al +15,9%, un dato importante soprattutto se letto contestualmente al consistente incremento dei pernottamenti (+20,2%). È possibile che il potenziamento del locale aeroporto abbia fatto da volano di sviluppo. Anche in questo caso, i dati tra le diverse regioni sono molto eterogenei e quindi di non facile lettura, ma si può certamente affermare che ci sono regioni fortemente penalizzate sia in termini capacità di attrazione di turisti stranieri, sia in termini propensione verso il turismo all'estero dei residenti. Ci si riferisce in particolare alla Basilicata, alla Calabria, al Molise e, più complessivamente, a tutto il Meridione peninsulare.

Passando all'analisi del mercato del lavoro, i dati relativi alle forze di lavoro dell'Istat mostrano nei primi nove mesi del 2012 lievi segnali di ripresa dell'occupazione a livello nazionale. Come più volte evidenziato nei precedenti report, si tratta di dati che vanno valutati con cautela, in quanto soggetti, *soprattutto per le piccole regioni, ad oscillazioni molto forti*; in ogni caso, nel corso del 2012 essi segnalano un calo del numero degli occupati del -0,3% in Italia, corrispondenti ad una riduzione di oltre 68.500 unità.

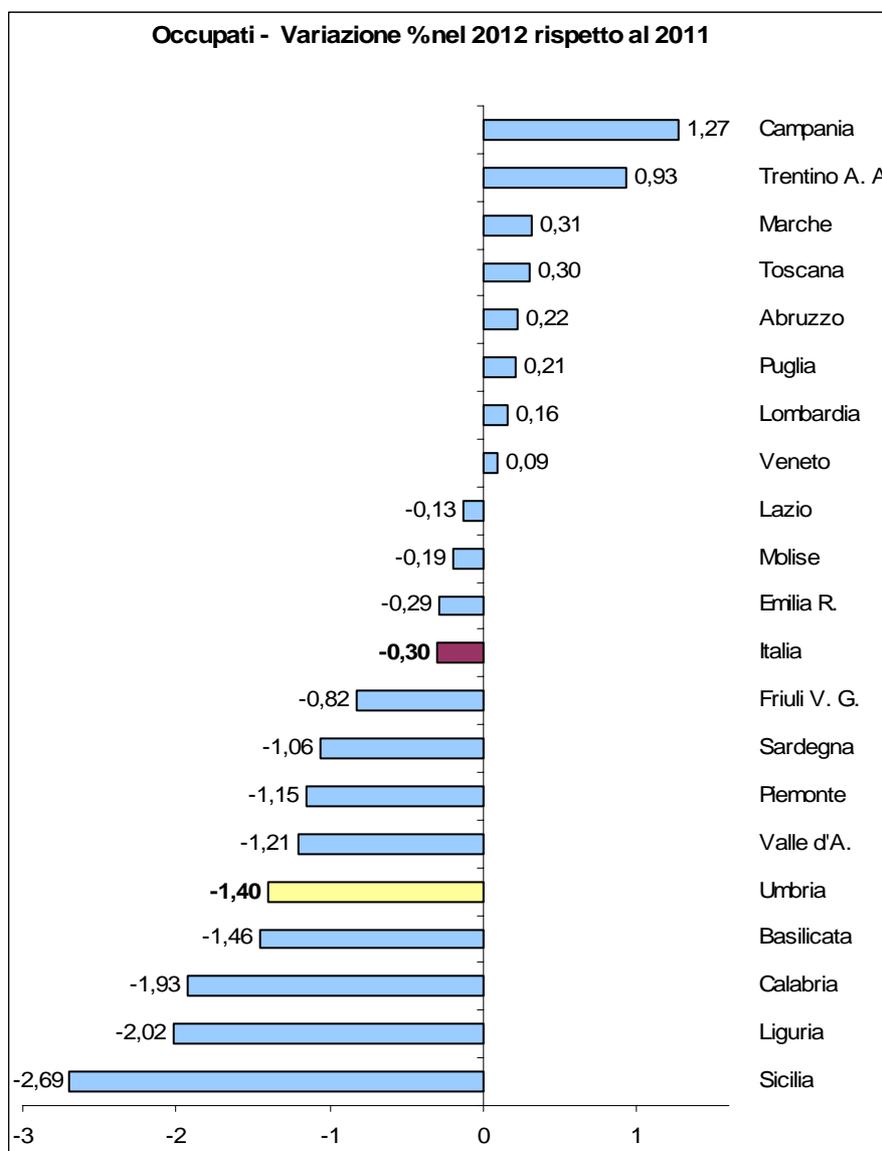
Tab. n. 1 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni nel 2012 – Variazione % rispetto al 2011

	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Piemonte	-1,15	21,33	-2,46
Valle d'Aosta	-1,21	37,09	-2,76
Liguria	-2,02	29,24	-0,95
Lombardia	0,16	32,38	-3,84
Trentino A.A.	0,93	34,32	-3,31
Veneto	0,09	33,90	-4,16
Friuli V. G.	-0,82	31,91	-2,49
Emilia Romagna	-0,29	35,85	-3,68
Toscana	0,30	22,62	-4,51
Umbria	-1,40	52,76	-4,78
Marche	0,31	39,70	-5,37
Lazio	-0,13	23,91	-2,68
Abruzzo	0,22	30,76	-4,67
Molise	-0,19	23,51	-3,76
Campania	1,27	31,46	-5,66
Puglia	0,21	23,61	-4,29
Basilicata	-1,46	22,98	-2,13
Calabria	-1,93	60,76	-5,97
Sicilia	-2,69	32,60	-2,81
Sardegna	-1,06	16,43	-3,40
Italia	-0,32	29,95	-3,88

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Questo dato è frutto della consistente flessione dell'occupazione maschile (-178 mila unità) che la ripresa dell'occupazione femminile (+109 mila unità) non è riuscita a compensare. L'occupazione femminile cresce tra le indipendenti e, in misura molto superiore, tra le dipendenti – circa 87 mila

unità - mentre il numero degli occupati maschi è calato in misura più consistente tra i dipendenti. L'Umbria presenta un dato al di sotto della media nazionale, con una flessione dell'occupazione pari al -1,4% corrispondente ad una riduzione del numero degli occupati pari ad oltre 5.000 unità. Il numero complessivo degli occupati in Umbria, 362.451 unità, è il più basso dall'inizio della crisi. Il dato è frutto di un calo significativo *degli occupati nei servizi (-2,6%)* – dove, a fronte di una forte flessione dell'occupazione maschile, cresce di oltre 1.000 unità l'occupazione femminile - *nelle costruzioni (-1,5%) e nell'agricoltura (-1,1%)*, settori nei quali il numero degli occupati è il più basso dal 2008. Cresce ancora, anche se di poco e per il secondo anno consecutivo, il numero degli occupati nell'industria in senso stretto (+0,1%), anche se in questo settore mancano ancora all'appello quasi 8 mila occupati rispetto al 2008.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Numeratore: Differenza tra Occupati nel 2012 e nel 2011

Denominatore: Occupati nel 2011

Va messo in evidenza che, in analogia a quanto avvenuto a livello nazionale, la riduzione del numero degli occupati registrata in Umbria è tutta da imputare all'occupazione maschile che, rispetto al 2011, è diminuita di 5.076 unità a fronte di una sostanziale stabilità del numero delle occupate. Se infatti le occupate dipendenti sono cresciute di 844 unità rispetto al 2011, sono diminuite sostanzialmente in egual misura le occupate indipendenti; tra i maschi, invece, è soprattutto il numero degli occupati dipendenti a ridursi, -3.150 unità. **In Umbria aumenta in maniera molto rilevante (+52,8%) il numero dei disoccupati** – si tratta del secondo valore dopo quello registrato in Calabria – un dato dovuto non solo ad una riduzione degli occupati ma anche da una riduzione (-4,8%) del numero degli inattivi, quelli cioè che non cercano lavoro. Un segnale comunque importante, anche se è possibile che - più che dalla riduzione del fenomeno del cosiddetto “scoraggiamento” - tale flessione sia riconducibile al fatto che aumenta il numero di coloro che hanno bisogno di trovare un lavoro, magari perché in famiglia c'è qualche cassaintegrato o disoccupato in più. Resta comunque sostanzialmente inalterato il peso degli occupati indipendenti in Umbria che, come nei primi nove mesi del 2011, rappresentano poco più di un quarto del totale degli occupati umbri, un dato di poco superiore alla media nazionale. Il ricorso agli **ammortizzatori sociali**, che era risultato particolarmente consistente nel 2010 e che aveva subito un certo rallentamento nel corso del 2011, è tornato a crescere nel 2012.

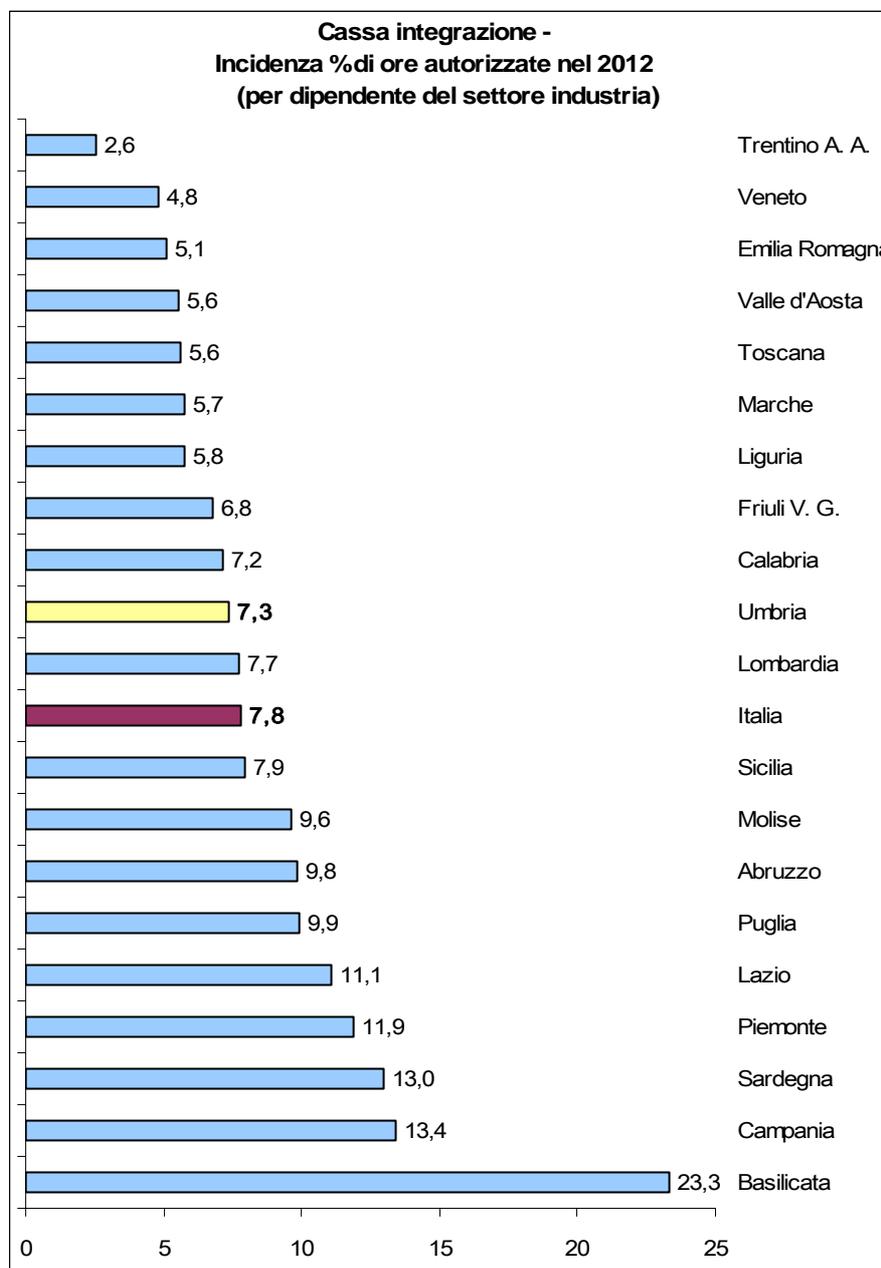
Tab. n. 2 - Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Ore autorizzate nel 2012 –
Variazione % rispetto al 2011

REGIONE	Ordinaria	Straordinaria	In Deroga	Totale Cassa integrazione
Piemonte	82,3	-25,4	-19,6	-1,7
Valle d'Aosta	2,4	147,4	-39,0	24,1
Lombardia	51,9	-21,0	10,0	7,5
Liguria	17,6	3,6	21,8	12,9
Trentino Alto Adige	40,2	-4,7	31,5	18,2
Veneto	40,5	-4,8	69,5	10,8
Friuli Venezia Giulia	9,0	-10,8	15,4	3,8
Emilia Romagna	71,3	3,1	10,3	16,0
Toscana	8,0	31,5	2,1	13,8
Umbria	79,1	24,8	42,5	46,7
Marche	76,6	41,1	19,9	38,2
Lazio	55,3	-8,0	62,5	23,8
Abruzzo	24,5	9,4	-4,1	10,1
Molise	101,9	-49,7	62,8	5,1
Campania	1,9	17,8	-24,4	-0,9
Puglia	55,1	-6,1	-0,3	10,2
Basilicata	82,8	47,9	-53,7	46,3
Calabria	-13,8	16,6	-41,2	-16,4
Sicilia	-19,0	65,4	80,2	37,8
Sardegna	14,4	18,8	44,4	34,3
ITALIA	46,2	-5,5	10,9	12,1

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps
Numeratore: Differenza tra Totale ore autorizzate nel 2012 e nel 2011
Denominatore: Totale ore autorizzate nel 2011

A livello nazionale, le ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate dall'Inps sono **aumentate** rispetto al 2011 del +12,1%, con un incremento più consistente per la

CIO (+46,2%) e una lieve flessione della CIGS (-5,5%). Soltanto in Piemonte, Campania e Calabria il ricorso alla cassa integrazione risulta in flessione e, in generale, sono le regioni del Centro-sud, a far registrare gli incrementi più consistenti.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat

Numeratore: Totale delle ore autorizzate nel 2012 nel settore Industria

Denominatore: Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria nel 2012

L'effettivo utilizzo da parte delle imprese delle ore autorizzate, il cosiddetto "tiraggio", risulta anche nel 2012 molto ridotto, attorno al 48%, segno del fatto che per un atteggiamento prudentiale le imprese tendono a chiedere un numero di ore maggiore rispetto alle effettive necessità. Rispetto al 2011, il 2012 si è caratterizzato per l'aumento del peso della Cassa integrazione ordinaria, anche se ancora il maggior numero di ore autorizzate si riferisce alla Cassa integrazione straordinaria.

Lentamente, ma in maniera continuativa, cresce anche il numero di ore autorizzate in favore dei lavoratori classificati come “impiegati” che nel 2012 ha superato il 26% del totale.

Per quanto riguarda l’Umbria, nel corso del 2012 le ore autorizzate hanno superato quota 27 milioni, il dato più alto degli ultimi otto anni e **decuplicato rispetto al valore del 2008**, primo anno di crisi. Oltre l’80% delle ore autorizzate fanno riferimento alla provincia di Perugia dove l’incremento rispetto al 2011 ha superato il 50%. In questa area è stato soprattutto il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria ad aumentare (+89%), anche se la maggior parte delle ore autorizzate fanno riferimento alla Cassa in deroga che pesa per circa il 60% del totale. La provincia di Terni ha fatto registrare nel corso del 2012 un aumento delle ore autorizzate pari al +31,4% e si è caratterizzata per il sostanziale raddoppio di autorizzazioni di Cassa integrazione straordinaria.

Infine, anche in Umbria il 2012 si è caratterizzato per il forte incremento delle ore autorizzate in favore dei lavoratori inquadrati come “impiegati”: +68,9% rispetto al 2011 che, in termini assoluti significa 5,9 milioni di ore, il 21% del totale delle ore autorizzate in Umbria. Questa incidenza, la più elevata dal 2009 quando questo valore in Umbria si attestava al 4,6%, sfiora il 25% nella provincia di Terni.

Utilizzando i dati dell’Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall’Istat relativi agli Occupati nello stesso settore, è possibile stimare, per il 2012, l’**incidenza percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate** per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo.

Il grafico mostra che l’**Umbria** si colloca al **decimo** posto tra le regioni italiane con un’incidenza pari a **7,3%**, un valore migliore rispetto alla media nazionale che è pari al 7,8%. Come registrato anche nelle precedenti rilevazioni, sono le regioni dell’Italia meridionale a presentare i valori più elevati, con l’eccezione del Piemonte che – insieme alla Basilicata – si colloca in coda alla graduatoria, indicando come continui a pesare per questo indicatore *“l’effetto Fiat”*.

L’analisi della **situazione creditizia** alla fine del 2012 ricalca il quadro macroeconomico generale del paese, sottolineandone gli aspetti più drammatici. Alla fine 2012 perdura, infatti, il fenomeno del **credit crunch** e soprattutto sembra non rallentare il trend ascendente dei crediti in sofferenza; unico aspetto positivo, è l’aumento della raccolta da parte degli istituti bancari.

Del credit crunch in questi cinque anni di grande crisi, se n’è parlato moltissimo. Come si può vedere dalla tabella sottostante, i dati relativi alle variazioni percentuali annuali riscontrate negli ultimi tre mesi del 2012 nelle singole regioni italiane ed a livello nazionale, sono inequivocabili: il razionamento del credito continua colpendo tutta la clientela, ovvero il mondo delle imprese e le famiglie. Va naturalmente approfondito se tale fenomeno si debba solo ad una “riduzione” dell’offerta di credito, o se non vi sia anche un fenomeno di riduzione della domanda dello stesso,

in particolare da parte del mondo delle imprese, “frenate” dalle incertezze sulle prospettive e quindi inclini a non chiedere prestiti.

A livello nazionale, dicembre 2012, il calo dei prestiti alla clientela rispetto a dicembre 2011 era pari al -1,3%, (-1,7% a novembre e -1,3% ad ottobre). Soltanto tre regioni presentano dati positivi: l'Emilia Romagna (+2,0%) e, in misura più modesta il Veneto ed il Lazio che, rispetto a dicembre 2011, fanno registrare rispettivamente un incremento dello 0,6% e 0,5% .

Tab. n. 3 – Andamento del Credito- Localizzazione regionale dei depositi bancari e degli impieghi per il totale della clientela, escluse le IFM (Istituzioni Finanziarie e Monetarie) - *Variazioni %*

	DEPOSITI			IMPIEGHI		
	Var.% dic.2012 su dic.2011	Var.% nov.2012 su nov.2011	Var.% ott.2012 su ott.2011	Var.% dic.2012 su dic.2011	Var.% nov.2012 su nov.2011	Var.% ott.2012 su ott.2011
Piemonte	3,9	5,5	4,7	-1,1	-1,5	-1,3
Valle d'Aosta	0,1	2,3	0,8	-1,3	-2,1	-0,8
Liguria	5,0	4,3	2,4	-2,6	-2,7	-2,9
Lombardia	5,1	5,0	3,9	-3,4	-3,6	-1,9
Trentino A. A.	4,0	6,3	5,2	-0,5	-0,9	-0,8
Veneto	3,7	2,6	2,1	0,6	0,0	0,2
Friuli V.G.	7,9	7,3	5,1	-3,0	-3,4	-3,3
Emilia R.	6,5	8,0	6,6	2,0	1,7	-2,6
Marche	9,1	4,7	3,6	-2,5	-2,8	-2,7
Toscana	3,6	3,7	2,8	-1,5	-2,0	-1,6
Umbria	3,3	3,5	2,1	-2,4	-3,0	-2,9
Lazio	5,0	13,7	13,3	0,5	0,0	0,9
Campania	1,9	1,4	1,1	-3,3	-3,3	-3,1
Abruzzo	3,7	4,2	3,4	-2,5	-2,6	-2,3
Molise	3,7	3,6	2,8	-4,3	-4,3	-4,4
Puglia	2,3	1,8	1,1	-1,3	-2,0	-1,7
Basilicata	2,0	1,7	1,4	-2,4	-2,8	-2,7
Calabria	1,5	1,2	0,5	-3,3	-3,5	-3,7
Sicilia	1,9	1,7	1,2	-2,3	-1,9	-1,7
Sardegna	-0,7	-1,1	-1,7	-3,6	-3,5	-3,6
ITALIA	4,1	5,4	4,6	-1,3	-1,7	-1,3

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati base della informativa pubblica on-line della Banca d'Italia

Sulla scorta dei dati, sembra quindi che in Emilia Romagna le banche abbiano “riaperto i rubinetti” del credito verso la clientela, con un promettente +2% rispetto a dicembre 2011, un recupero che si registra anche nella rilevazione di novembre, mentre ad ottobre il dato era negativo. L'Umbria fa parte delle regioni che presentano una **contrazione degli impieghi**: più nel dettaglio a fine 2012 presenta una variazione percentuale pari a -2,4% rispetto allo stesso periodo del 2011, in leggero recupero rispetto alle rilevazioni di novembre ed ottobre, ma peggiore rispetto al dato nazionale. Questa speciale classifica negativa è guidata dal Molise che presenta valori tutti superiori al -4%, ma significativo è sicuramente il dato della Lombardia: -3,4%.

Complessivamente, per quanto riguarda gli impieghi, le rilevazioni effettuate nell'ultimo trimestre del 2012 confermano la grossa difficoltà nella concessione di prestiti.

Dal lato della raccolta (funding), sempre considerando tutta la clientela, si riscontra un forte incremento dei depositi. Nelle tre rilevazioni, infatti, tutte le regioni - eccezion fatta per la Sardegna - presentano dati positivi: a livello nazionale si va dal +4,6% di ottobre, al +5,4% di novembre, per concludere con un +4,1% di dicembre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011.

In Umbria l'incremento è più modesto rispetto alla media nazionale, infatti si passa dal +2,1% di ottobre, al +3,5% di novembre, fino al +3,3% di dicembre. Complessivamente, in un contesto di eterogeneità dei dati, è il Centro-nord che presenta i maggiori incrementi.

L'analisi della tabella evidenzia in sintesi due aspetti:

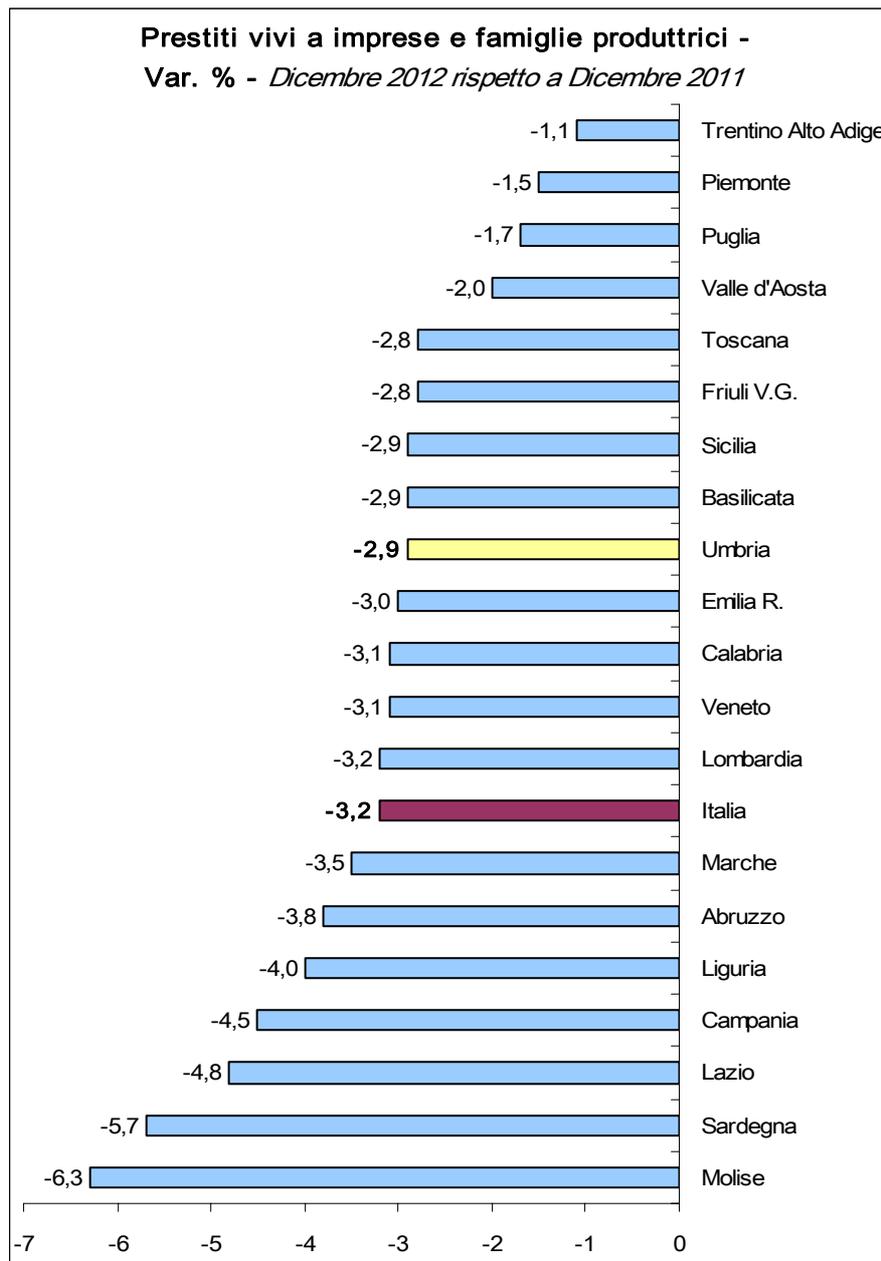
1. Il fenomeno del credit crunch è ancora un problema che non vede soluzioni di sorta.

Le banche hanno sicuramente più liquidità a disposizione ma, dopo cinque anni consecutivi di crisi, sono rigidissime nel concedere prestiti. Gli obblighi di bilancio nel rispetto di Basilea 3 da un lato e la crescita senza fine dei crediti in sofferenza dall'altro, manterrà col freno tirato tutto il sistema creditizio ancora a lungo.

2. Nonostante i dati degli istituti di ricerca - Istat e Censis su tutti - circa la diminuita propensione al risparmio delle famiglie, l'incremento della loro povertà relativa ed assoluta, il tasso di disoccupazione giovanile sopra il 30%, tornano a crescere i depositi degli italiani presso il sistema bancario: si tratta di un dato di non facile lettura, si può solo affermare che, statisticamente, era dal 2010 che non si vedevano incrementi così importanti nella componente dei depositi.

Se si approfondisce l'analisi degli impieghi alla clientela andando ad osservare da vicino la situazione nel mondo produttivo, emerge - come illustrato nel grafico sottostante - che sono ancora le imprese a pagare in maniera drammatica il credit crunch. Considerando soltanto i dati del mese di dicembre 2012 rispetto al dicembre 2011, risulta evidente il razionamento del credito sia diffuso in tutte le regioni italiane, con peggioramenti rispetto all'anno precedente anche superiori ai 6 punti percentuali.

Più nel dettaglio si vede come il Molise mostri un -6,3% contro il -1,1% del Trentino Alto Adige, il dato nazionale presenta un -3,2% nella concessione di prestiti alle imprese a fine dicembre 2012. L'Umbria, con una contrazione dei prestiti alle imprese pari al -2,9%, registra una situazione lievemente migliore rispetto alla media nazionale.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati base della informativa pubblica on-line della Banca d'Italia

La situazione è complessa e molto articolata perché il sistema sta attuando politiche restrittive sul credito non soltanto sul fronte dei volumi ma, in maniera particolarmente accentuata sui parametri per l'allocazione. Infatti, le imprese con bilanci caratterizzati *da eccesso di ricorso al credito rispetto al capitale proprio* e quelle con *difficoltà nell'incassare i crediti* - in misura consistente anche ascrivibili alla pubblica amministrazione - saranno tagliate fuori da qualsiasi forma di prestito anche per il 2013. Per tutte le altre, ormai classificate dal sistema bancario in base a rating di rischiosità invece che di redditività, resta comunque una grande incertezza.

Per quanto riguarda infine l'andamento delle sofferenze, i dati forniti dall'ABI mostrano che a fine 2012 le **sofferenze lorde** hanno toccato in Italia la cifra di 125 miliardi di euro, in crescita di 3,1

miliardi rispetto al mese precedente. Su base annua, l'incremento in valori assoluti è stato di 17,8 miliardi rispetto a fine 2011, +16,6%. In rapporto agli impieghi, le sofferenze lorde risultano pari al 6,3%, a fine dicembre 2011 si attestavano al 5,4%.

Con riguardo alle **sofferenze al netto delle svalutazioni**, a fine 2012 esse sono risultate pari a quasi 64,3 miliardi di euro, circa 2,1 miliardi in più rispetto al mese precedente e in aumento di quasi 12,9 miliardi rispetto a fine 2011, un incremento annuo del +25%. Il rapporto tra **sofferenze nette e impieghi totali** si è collocato al 3,33%, rispetto al 2,69% fatto registrare a fine 2011.

Queste le cifre, ma soprattutto l'aumento così elevato delle sofferenze, si traducono in maggiori accantonamenti e rettifiche nei bilanci delle banche e dunque nella sottrazione ulteriore di risorse al mercato già sterile del credito.

Considerazioni di sintesi e conclusioni

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'**indicazione di sintesi** relativa alla situazione **dell'Umbria** in questa fase congiunturale caratterizzata dalla crisi economica.

Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati presenta un contesto di non facilissima interpretazione. La difficoltà crescente nel reperire indicatori aggiornati riduce la possibilità di valutare l'andamento nel tempo della congiuntura regionale. L'inserimento in quest'ultimo rapporto di due nuovi indicatori – uno relativo all'andamento del turismo e l'altro relativo alla propensione al consumo – e l'impossibilità di aggiornare indicatori importanti come quello sui lavoratori temporanei muta almeno in parte il quadro di analisi.

Indicatore	GIUGNO 2009		DICEMBRE 2009		GIUGNO 2010		DICEMBRE 2010		GIUGNO 2011		Aggiornam. indicatore
	Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		
Tendenza della produzione	13		5		12		9				
Livello ordini totali	9		8		4		10				
Tasso di variazione stock di imprese	6		7		3		5		16		1° Trimestre 2011
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	10		4		7		11		12		1° Trimestre 2011
Fallimenti (IR)					10		10		15		Marzo 2011
Variazione immatricolazioni autovetture	3		4		16		15		11		Maggio 2011
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4		5		11		8		4		VI Bimestre 2010
Variazione dell'Export	16		13		4		6		6		1° Trimestre 2011
Andamento produzione di cemento	10		6								
Andamento del turismo	7		9		5		18		12		1° Trimestre 2011
Variazione dell'occupazione	18		12		11		6		13		1° Trimestre 2011
Variazione missioni di lavoro interinale			12				15		5		1° Trimestre 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	9		6		4		5		10		Maggio 2011
Impieghi vivi famiglie e imprese non finanziarie							13		10		Marzo 2011

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Indicatore	DICEMBRE 2011		GIUGNO 2012			DICEMBRE 2012	
	Posiz Umbria		Posiz Umbria	Aggiornam. indicatore		Posiz Umbria	Aggiornam. indicatore
Tendenza della produzione							
Livello ordini totali							
Tasso di variazione stock di imprese	16		6		1° Semestre 2012	8	Anno 2012
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	18		14		1° Semestre 2012	14	Anno 2012
Fallimenti (IR)	15		20		1° Trimestre 2012	18	Anno 2012
Variazione immatricolazioni autovetture	12		4		1° Semestre 2012	5	Anno 2012
Viaggiatori italiani all'estero (NEW)						4	Anno 2012
Variazione dell'Export	6		8		1° Trimestre 2012	3	Anno 2012
Viaggiatori stranieri in Italia (NEW)						3	Anno 2012
Variazione dell'occupazione	7		14		1° Semestre 2012	17	Anno 2012
Variazione missioni di lavoro interinale	7		1		Anno 2011		
Incidenza Cassa integrazione su addetti	7		10		Luglio 2012	10	Anno 2012
Impieghi vivi a imprese	16						
Prestiti vivi a famiglie	10						
Prestiti vivi a imprese famiglie, ecc			18		Marzo 2012		
Prestiti vivi a imprese e famiglie produttrici						9	Dicembre 2012

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Dei 10 indicatori utilizzati in questo documento, sono 7 quelli per i quali è possibile un confronto con le precedenti edizioni. Nel complesso, rispetto all'aggiornamento di Giugno 2012, il posizionamento dell'Umbria rispetto alla media nazionale è sostanzialmente invariato con due uniche eccezioni: esportazioni ed occupazione. Nel primo caso l'Umbria migliora la propria performance rispetto alla media nazionale ma, come già messo in evidenza, si tratta di un dato che, per un'analisi più appropriata, va letto al netto del settore metalli. Escludendo questo settore, l'export umbro in quest'ultima rilevazione così come nelle precedenti cresce – in valore – in misura comunque inferiore rispetto alla media nazionale. Segno che le imprese umbre continuano a fare fatica sui mercati esteri e che continuano a non riuscire ad agganciare le aree del paese più dinamiche in questo contesto. Forse perché le difficoltà strutturali del sistema produttivo regionale sono un ostacolo all'internazionalizzazione reso ancor più evidente dalla crisi: imprese di piccole dimensioni, poco strutturate, con una bassa propensione all'innovazione, che difficilmente impiegano personale con qualifiche professionali adeguate per “muoversi” sui mercati internazionali, spesso specializzate nella subfornitura in settori in difficoltà in questo momento fanno molta fatica a competere sui mercati esteri. Molte delle imprese umbre, fino ad oggi, si sono aperte all'export in maniera occasionale ma senza una vera strategia e senza una struttura adeguata. Ora questo non è sufficiente, le “occasioni” si riducono e questo tipo di approccio è molto rischioso: “reinventarsi” come impresa esportatrice richiede trasformazioni profonde, investimenti, e dunque forme di sostegno finanziario, che in questo momento sono sostanzialmente inaccessibili ai più.

La grande fatica che stanno facendo adesso le imprese umbre si traduce nel deterioramento del posizionamento dell'Umbria sugli indicatori connessi all'occupazione e, anche se in misura meno spiccata, alla cassa integrazione. È forse questo il dato che caratterizza quest'ultima rilevazione: la perdita di posizioni dell'Umbria in termini di occupazione anche se la mancanza di dati sul lavoro interinale non consente un'analisi completa di questo ambito. Va comunque messo in evidenza che in questo ultimo periodo, per quanto riguarda l'occupazione accanto alla questione prettamente quantitativa si assiste ad una diversificazione qualitativa. Tradizionalmente il disoccupato umbro era soprattutto femmina, giovane e con un elevato livello di istruzione, oggi aumentano i disoccupati “maschi”, di età media più elevata, con un basso tasso di scolarizzazione e, spesso, di cittadinanza straniera. È l'effetto della crisi delle imprese umbre, che dopo avere “resistito” per quattro anni di crisi, si vedono costrette a licenziare una parte dei propri lavoratori.

Restano i buoni risultati del turismo, frutto del flusso proveniente dall'estero, segno di una buona capacità attrattiva dell'Umbria che però non è sufficiente a trainare l'economia regionale in maniera significativa.

In sintesi, in un contesto nazionale di recessione economica che sembra scivolare verso la cosiddetta *stag-deflazione* (stagnazione del sistema economico accompagnata da inflazione nulla),

l'Umbria perde posizioni soprattutto sul versante delle imprese e dei livelli occupazionali, prefigurando per i prossimi mesi un ulteriore scivolamento legato alla prevedibile frenata dei consumi interni sui quali si basa molta dell'economia regionale. Non sarà facile uscirne, specie se seguiranno applicazioni eccessivamente rigide delle politiche di consolidamento fiscale, nella consapevolezza che il rigore dei conti pubblici è necessario ma che, come capita con i farmaci con il sovradosaggio, di esso si può anche morire.

Occorrerà però anche finalizzare al meglio gli strumenti – pochi e comunque non sufficienti – a disposizione delle comunità locali, volgendoli alla massimizzazione di effetti strutturanti sul sistema economico regionale. Occorre **ripartire da chi ha resistito**, da chi – pur nella crisi – è cresciuto, dalle risorse ed attrattive del territorio regionale che, come mostrano i dati sul turismo, hanno un valore ancora fortemente spendibile sui mercati esteri e trovare in questo modo una via d'uscita. Nella consapevolezza che nulla è più come prima e che occorre anche in Umbria un nuovo modo di essere impresa, un nuovo modo di essere pubblica amministrazione, un nuovo modo di pensare – ed agire – dell'investimento pubblico nonché privato.